

Spettacoli

culturaspettacoli@eco.bg.it
www.ecodibergamo.it

Vasco Rossi sta meglio Lunedì lascia la clinica

Vasco Rossi lascerà lunedì la clinica bolognese di Villalba. Sono terminati gli accertamenti. Le sue condizioni sono buone. Il cantante era degente da una decina di giorni.



Trovesi, musica da Thomas Mann

«Berg Heim: una piccola montagna magica» sarà presentato in un tour di otto concerti
Con lui la prestigiosa Orchestra sinfonica della Svizzera Italiana, diretta da Stefano Montanari

MARIA TOSCA FINAZZI

Dice di non essere mai stato uno scalatore, ma di certo Gianluigi Trovesi, originario di Nembro, jazzista e compositore di fama internazionale, di montagna ne ha affrontata almeno una. Una delle più misteriose, sfuggenti e faticose, entrate per sempre nell'immaginario della letteratura europea, di chi il libro l'ha letto e di chi invece ha solo sfogliato il ponderoso volume della *Zauberberg*, «La montagna incantata» di Thomas Mann, che già nel suono perfetto del titolo evoca un universo inviolabile.

In prima assoluta, il nuovo progetto di Trovesi *Berg Heim: una piccola montagna magica* sarà presentato (si veda il calendario a fianco) in un tour di otto concerti, dal 4 al 14 agosto, insieme alla prestigiosa Osi, l'Orchestra sinfonica della Svizzera Italiana, diretta da Stefano Montanari. Il clarinetto e il sax di Trovesi saranno affiancati dalla tromba di Matthias Spillmann, dalle percussioni di Fulvio Maras e dal violino dello stesso Montanari. «C'è molta scrittura accademica - racconta Trovesi - e poi le variazioni dei solisti in stile free jazz o jazz storico. Il direttore però (Montanari, ndr) dovrà stare attento a riprendermi, perché è mio genere e se è il caso lo faccio poi sgridare da mia figlia!». Abbassa volutamente il tono, Trovesi, ma il progetto, commissionato dal festival Alpentöne di Altdorf è alto e importante. Liberamente ispirato al romanzo di Thomas Mann, è un' esplorazione dalle tradizioni folkloriche e popolari, alla musica rinascimentale e barocca all'avanguardia improvvisativa e, ancora, a suggestioni verdiane e schubertiane del celebre Lied *Der Lindenbaum*, di cui tratta il capitolo «musicale» del romanzo.

Sono state necessarie tre letture del libro, «per capirci qualcosa», racconta Trovesi, ma è stato chiaro da subito che la scrittura di

Mann è profondamente musicale, ispirata, come lo scrittore stesso ha sempre dichiarato, dall'uso del *Leitmotiv* di Wagner e composta come una sinfonia, un lavoro di contrappunto, un tessuto di temi. È in fondo la stessa operazione che, da par suo, Trovesi ha compiuto sulla partitura del concerto, cominciando a lavorare sulla suggestione del numero sette, onnipresente nel romanzo, composto da sette capitoli che danno corpo ai sette anni della narrazione, tanto il tempo trascorso dal protagonista Hans Castorp nel sanatorio di Davos, dove arriva con l'intento iniziale di fare una breve visita al cugino malato. Sette sono naturalmente anche le note musicali e i movimenti che Trovesi ha pensato per questa composizione, ispirata al viaggio, alla montagna e ai personaggi del libro. Così le discussioni infinite tra l'umanista Settembrini e l'ex gesuita Naphta, l'uno progressista, l'altro conservatore, saranno espresse «dai solisti che contrastano l'orchestra o che borbottano tra loro». La danza bergamasca con i corni di montagna, le Follie barocche, variazioni su brani del celebre violinista bergamasco Pietro Antonio Locatelli, su un'ouverture seicentesca di Giovanni Battista Buonamente sono altrettanti riferimenti musicali di *Berg Heim*.

«Ho scelto il nome di *Berg Heim* conclude l'artista «perché vuol dire casa in tedesco, ma anche patria e mi piaceva insieme a Berg (montagna), perché basta togliere la "i" e diventa il nome di Bergamo in dialetto». *Heim* è anche la radice della parola «segrete», come segrete e misteriose sono le vie che percorre l'arte. Ma tradizione popolare o maestria filologica poi si dimenticano, perché alla fine quello che conta è «che senza bisogno di sapere tutto quello che c'è dietro, il pubblico dica: "È bello!"».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Nuove sfide per Gianluigi Trovesi, originario di Nembro, jazzista e compositore di fama internazionale

E in Norvegia porta «Profumo di Violetta»

«Abbiamo perso la qualità della meditazione e del silenzio», ci ha detto Gianluigi Trovesi prima di partire per la Norvegia. Per Trondheim, esattamente, a circa 500 chilometri da Oslo e dall'isola di Utoya, teatro della recente carneficina di giovani vite. Trovesi suonerà nel pomeriggio di domenica, nella celebre cattedrale di Trondheim, la più bella e grande di tutta la Norvegia, me-

ta dei pellegrini nel Medioevo e luogo di incoronazioni e di sepolture regali. Il suo *Profumo di Violetta*, inciso nel 2008 con la mitica Ecm di Manfred Eicher, è stato trovato irresistibile dal corpo orchestrale dell'aviazione norvegese, i Luftforsvarets Musikkorps, che lo hanno invitato nell'ambito del prestigioso festival «Olavsfestdagene» dedicato alla figura leggendaria del re Olaf il Santo.

Profumo di Violetta, ispirato alla protagonista della *Traviata* di Giuseppe Verdi e realizzato originariamente con la Filarmonica Mousiké di Gazzaniga, è un viaggio affascinante attraverso l'opera lirica italiana, da Monteverdi al Novecento, compiuto con quella cifra poetica, colta e popolare insieme, che rende così inconfondibili i lavori di Trovesi. A Trondheim, l'orchestra della Reale Aeronautica Norvegese sarà diretta dal maestro Savino Acquaviva, e accanto a Trovesi suoneranno altri due solisti, Marco Remondini (violoncello) e Stefano Bertoli (percussioni e batteria). L'organico norvegese

sarà inoltre integrato per l'occasione da cinque strumentisti dell'Orchestra Filarmonica: Beatrice Cattaneo e Alessio Carrara (clarinetto), Giuseppe Cattaneo (oboe e corno inglese) Valentin Suardi (saxofono baritono) e Mauro Cadei (euphonium).

Una collaborazione inedita per il grande jazzista bergamasco che si sovrappone a un momento tristissimo della storia norvegese. «È scontato che questo concerto sarà dedicato alle vittime - commenta Trovesi - credo che in drammi come questi il cordoglio possa esprimersi solo nel silenzio. ■

M. T. F.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gipi: dai fumetti a Venezia per raccontare alieni buoni

Alieni «che non sono invasori, i cattivi, ma hanno la capacità di distinguere il bene dal male, e arrivano invece in una società umana che non ha più ben chiari i propri valori, confusa e disillusata». Sono quelli che Gian Alfonso Pacinotti, in arte Gipi, uno dei maggiori autori di fumetti italiani racconta nella sua opera prima da regista, *L'ultimo terrestre*, con, fra gli altri, Gabriele Spinelli, Tecco Celio e Roberto Herlitzka, uno dei tre italiani in concorso

alla prossima Mostra di Venezia (31 agosto - 10 settembre) con Cristina Comencini e Emanuele Crialese. Il film prodotto da Fandango in collaborazione con Rai Cinema, dopo il debutto al Lido, sarà in sala dal 9 settembre.

«Sapere di andare in concorso è come se mi dicessero di salire sul ring per andare a fare un pugno con Tyson - scherza Gipi, che è anche autore della sceneggiatura -. Non me l'aspettavo assolutamente, è una bella soddi-

sfazione, sono molto contento, anche perché il nostro è un film girato a basso budget». Pisano, classe 1963, pluripremiato autore di graphic novels come *Esterro Notte* e *Appunti per una storia di guerra*, ha scelto per il suo esordio alla regia una storia non sua ma di Giacomo Monti, *Nessuno mi farà del male*. «Nel suo romanzo a fumetti ho trovato un messaggio più forte legato alla società in cui viviamo. Devo molto al cast, Gabriele Spinelli, il



Gian Alfonso Pacinotti, in arte Gipi

protagonista, è un attore di un'umanità profondissima, in cui penso il pubblico potrà ritrovarsi molto».

La vicenda si svolge durante l'ultima settimana prima dell'arrivo di una civiltà extraterrestre sulla terra. Una notizia data al tg di seconda serata e accolta con diffidenza e paura. C'è chi teme gli alieni rubino il lavoro agli umani e chi si lascia andare a pazzoidi teorie mistiche - religiose. Il film si concentra in particolare su Luca Bertacci (Spinelli), uomo isolato e solitario, cresciuto nell'odio per le femmine e incapace di provare sentimenti. L'arrivo alieno sconvolgerà la sua vita, portandolo a fare i conti con il proprio passato. «Non immaginavo il carico di lavoro e di re-

sponsabilità che avesse un regista. Affrontarle è stata la sfida più difficile. Anche a livello economico, quando lavori su storie a fumetti si parla di cifre intorno ai due euro - dice sorridendo - qui i numeri sono ben diversi. Il film però, rispetto al fumetto, ti dà più libertà espressiva, grazie agli interpreti, ai movimenti di macchina». Oltre a *L'ultimo terrestre*, in gara a Venezia ci sono altri due film realizzati *live action*, cioè con attori, tratti da graphic novel, *Poulet aux prunes* diretto da Marjane Satrapi e Vincent Paronnaud e *Himizu* di Sion Sono, tratto dal manga di Minoru Furuya: «Se anche il mio film aiutasse ad attirare maggiore attenzione sull'arte dei fumetti sarebbe una gioia in più». ■